


**MASSIMO
D'ANTONI**
IL COMMENTO

NON GIOCARE SULLA SPESA

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Mentre un aumento delle imposte (specie se a vantaggio dei redditi più elevati) viene in parte assorbita da una riduzione dei risparmi dei contribuenti e ha quindi un minore effetto depressivo sulla spesa corrente. È un meccanismo ben illustrato nei testi di economia, anche quelli introduttivi, ove si spiega che un'espansione del bilancio «in pareggio», ovvero un aumento di spesa effettuata senza generare deficit, può essere un efficace strumento di stimolo in presenza di elevata disoccupazione e di scarsa efficacia della politica monetaria. Ovvero nella situazione attuale.

C'è poco da fare: il dibattito di politica economica resta condizionato dalla convinzione che la crescita passi per una riduzione della spesa pubblica. L'assunto di fondo è che, essendo la spesa pubblica immancabilmente meno efficiente della spesa privata, un euro di minori imposte in mano ai contribuenti sia comunque meglio di un euro sotto forma di servizi erogati al prezzo di sprechi e inefficienze.

Si potrebbe anche essere d'accordo sugli sprechi, ma resta il fatto che, anche lasciando da parte ovvie considerazioni di equità, lo Stato non può non farsi carico di quei beni e servizi che, per loro natura, il mercato da solo non fornirebbe. Molti di questi beni sono ingredienti fondamentali per riattivare la crescita e incoraggiare gli stessi investimenti privati: la realizzazione di opere infrastrutturali, la ricerca (specie quella di base), un'efficiente amministrazione della giustizia (cioè capace di dare certezza nell'applicazione delle sanzio-

ni e nell'esigibilità dei contratti), per fare solo degli esempi. Intendiamoci, ben venga l'eliminazione di inefficienze e sprechi, basta non illudersi che ciò che costa di meno sia sempre più efficiente. Se riduco la dotazione di benzina razionalizzando il percorso di un mezzo pubblico, è efficienza, se la riduco al punto che il mezzo pubblico sta fermo in deposito, avrò ridotto la spesa ma ho anche aggiunto spreco a spreco. Quando si parla di spending review ci si riferisce in fondo a questo, alla necessità di evitare interventi all'ingrosso che potrebbero compromettere la funzionalità di un servizio.

Sarebbe anzi il caso di sdrammatizzare la stessa contrapposizione tra (minori) spese e (maggiori) imposte, visto che spesso essa nasconde interventi equivalenti nella sostanza. Un taglio degli assegni familiari o dei farmaci erogati gratuitamente (riduzione della spesa) non ha forse effetti analoghi ad una riduzione delle detrazioni per familiari a carico o delle spese sanitarie (aumento delle imposte)? Tutto vero, si dirà, ma ridurre la spesa non è una via obbligata quando le imposte sono già trop-

po alte e non possono essere ulteriormente aumentate? Imposte più alte disincentivano l'attività economica e, riducendo il reddito netto a parità di retribuzione lorda, scoraggiano il lavoro (o magari incentivano l'evasione!).

Il male minore sembra essere tagliare i servizi pubblici, magari introducendo forme di selettività e compartecipazione a carico dei redditi più alti (vedi ticket sanitari crescenti in base al reddito) per evitare che la misura risulti troppo iniqua. Anche qui la differenza è però più apparente che reale. L'introduzione di forme di accesso selettivo ai servizi pubblici in base al reddito è equivalente ad un'indiretta tassazione dello stesso, visto che la percezione di un reddito più elevato si tradurrà in maggiore spesa per ottenere gli stessi servizi. Stesso disincentivo al lavoro e all'attività economica (e stesso incentivo all'evasione) di un aumento delle imposte sui redditi più elevati. Insomma, nessun vantaggio tale da giustificare un abbandono dell'universalismo.

La conclusione è che rispetto alla spesa pubblica, nonostante l'insistenza di qualche commentatore, non ci sono scorciatoie o ricette facili. Del resto, decenni di discussioni accese tra economisti non hanno individuato alcuna relazione univoca tra dimensione del settore pubblico e crescita. Non c'è la spesa pubblica cattiva, così come non ci sono le imposte buone. Ci sono semmai programmi di spesa più o meno efficaci ed efficienti, e imposte più o meno distorsive ed eque. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Il nuovo che ritorna

I partiti sono tutti uguali. I partiti fanno tutti schifo. I partiti sono tutti uguali e fanno tutti schifo tranne il nostro, che difatti non è un partito, e si presenta alle elezioni per non dare nell'occhio. I partiti sono superati, fatti di gente vecchia, morta, che processeremo, e già dicendo questo, che più o meno dicevano fascisti e nazisti ai loro esordi, dimostriamo come noi invece siamo postmoderni, giovani e vivi. I partiti sono il Sistema, però ora indagano il tesoriere della Lega perché quel partito si oppone a Monti

(mentre il tesoriere della Margherita, il cui leader Rutelli ora è il primo fan di Monti, non lo indaga nessuno). I partiti sono tutti verticistici, proprietà dei capi, mentre da noi, che non facciamo congressi, uno vale uno, e nel simbolo abbiamo scritto un nome e un cognome a caso. I partiti sono tutti pieni di pregiudicati che vanno cacciati dalla politica, mentre per dileggiare all'ingrosso tutti i partiti essere pregiudicati non osta.

www.enzocosta.net

Duemiladodici

Francesca Fornario

La crescita? È come la dieta, comincia sempre domani

Però avevi detto che avresti cominciato oggi». «No, avevo detto domani». «Sì, ma lo avevi detto ieri». «Dai, facciamo lunedì che è il primo giorno della settimana. Comincio lunedì». «È oggi lunedì». «È che ho già fatto colazione, ormai la giornata è andata. Facciamo lunedì prossimo. Lunedì, segnatevelo sull'agenda». «Sono mesi che lo dici, se avessi cominciato sei mesi fa a quest'ora avresti già visto i primi risultati». «Comincio lunedì, promesso». «Ma l'estate ormai è alle porte, se non cominci subito rischi di attivare imprepato alla prova-costume». «La prova-costume?». «Quello che ci si mette quando si va in vacanza al

mare, hai presente? Se andiamo avanti così, finisce che quest'anno i costumi da bagno restano tutti nel cassetto». «Non siate pessimisti, lunedì comincio. Guarda, ora mi scrivo un post-it e me lo attacco sulla porta del frigorifero, così mi ricordo: lunedì comincio a fare la...». «Mia figlia dice che se separi le proteine dai carboidrati...». «... aumenta il Pil?». «Il Pil? No, io parlavo della dieta dimagrante». «Ma noi stavamo parlando della crescita». «Ah, giusto, la crescita. A proposito, ma non dovevamo cominciare a occuparcene oggi?». «Cominciamo lunedì». «Rimandi sempre, per me non comincerai mai». «Ho detto che cominciamo lunedì. Intanto, approfittiamo di questi giorni che mancano alla scadenza per tagliare un altro poco gli stanziamenti alla scuola». «Ancora?! Ma non starai esagerando?!». «Solo un po', dai, tanto poi lunedì...». «Ma non puoi tagliare ancora, fa male!». «Mia figlia dice che ci sono dei cerotti che ti aiutano a smettere». «Non mi servono, posso smettere quando voglio». «E allora smetti, dai, che devi cominciare a occuparti della crescita». «Giusto. Lunedì comincio la crescita. Ora chiamo l'Ansa e glielo dico, così non mi dimentico». Discussione in Consiglio dei ministri. ♦

tiamo di questi giorni che mancano alla scadenza per tagliare un altro poco gli stanziamenti alla scuola». «Ancora?! Ma non starai esagerando?!». «Solo un po', dai, tanto poi lunedì...». «Ma non puoi tagliare ancora, fa male!». «Mia figlia dice che ci sono dei cerotti che ti aiutano a smettere». «Non mi servono, posso smettere quando voglio». «E allora smetti, dai, che devi cominciare a occuparti della crescita». «Giusto. Lunedì comincio la crescita. Ora chiamo l'Ansa e glielo dico, così non mi dimentico». Discussione in Consiglio dei ministri. ♦

